

IL CASO

Sfiducia respinta lo sfogo di Lotti “Scissionisti subalterni al M5S”

GOFFREDO DE MARCHIS

SODDISFATTO e provato. Perché non è finita. «Per me l'unica cosa importante è che le bugie vengano a galla. Una per una», dice Luca Lotti.

A PAGINA 7

TOMMASO CIRIACO A PAGINA 6

Il retroscena. Il ministro sorpreso dall'affondo dello scissionista Gotor. “Perché non querelo? Non posso senza l'accesso agli atti”

A fine giornata lo sfogo più duro “Bersani ormai subalterno a Grillo”

In Aula c'erano quasi tutti i ministri, eccetto Gentiloni e Francheschini impegnati a Pistoia e Boschi ancora a New York

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Soddisfatto e provato. Perché non è finita. «Per me l'unica cosa importante è che le bugie vengano a galla. Una per una», dice Luca Lotti ai collaboratori pensando più all'inchiesta che al voto del Senato. Dopo la bocciatura della mozione di sfiducia e i numeri schiacciati a suo favore, è tornato nella stanza del ministro dello Sport, a Largo Chigi. A pochi metri dalla sede del governo. Legge i messaggi, telefona, si prepara ad andare a cena. Oggi se ne torna a Firenze per festeggiare i quattro anni del primogenito, cita anche nel discorso in aula.

Con Matteo Renzi non si è sentito alla fine della giornata. Solo una serie di sms. Ma insieme all'ex segretario del Pd ha valutato, prima, tutta la parte dell'intervento che accusa le opposizioni di aver messo nel mirino la stagione delle riforme renziane. Il vero bersaglio. Non solo le opposizioni, però. Le parole che lo hanno più sorpreso le ha pronunciate Miguel Gotor, uno scissionista del Pd. «È stato pesantissimo. I 5 stelle pensavano che mi rivolgevo a loro quando ho parlato di cultura subalterna e politica scorretta. Ma ce l'avevo con Gotor, con i fuoriusciti. Davvero non riesco a credere che Bersani sia diventato subalterno a Grillo».

Il Pd aveva deciso di «fare finta di niente» rispetto agli ex Pd che se ne sono andati. «C'eravamo anche coordinati con Luigi Zanda, che è stato bravissimo. Io fa-

cevo il cattivo — racconta il senatore Andrea Marcucci, molto vicino a Lotti — lui faceva il buono, l'istituzionale. Senza dare troppo peso alla posizione dei progressisti e democratici. Ma l'intervento di Gotor non poteva rimanere lì appeso». Lotti ha invece apprezzato la presenza in aula di Andrea Orlando lo sfidante di Renzi alle primarie del Pd. Con lui c'erano quasi tutti i ministri, con l'eccezione di Gentiloni e Franceschini impegnati a Pistoia e della sottosegretaria Boschi ancora a New York. Ma la vicinanza del Guardasigilli contava di più. Lotti lo ha ringraziato.

Comunque il ministro ha vissuto un passaggio difficile, sofferto. Il discorso è stato diretto e Lotti non ha mai abbassato lo sguardo. Lo ha preparato in treno l'altro ieri come dimostrano le foto circolate sui social. Dentro Lotti avrebbe voluto mettere qualcosa di più. La storia della querela mancata all'amministratore delegato della Consip Marroni non gli va giù. Non possono addebitargli anche questa, si sfoga con i collaboratori. «Non ho accesso agli atti giudiziari, io ho solo un giornale che riporta stralci di interrogatorio. Anche volendo non posso querelarlo. Su quali basi?». La premessa è che il suo legale Franco Coppi ha spiegato i motivi della denuncia che non c'è. La Procura può procedere d'ufficio. «Ma gli atti — continua Lotti parlando con lo staff — si vedono alla chiusura delle indagini. Solo allora potrò procedere, non prima. Forse dovevo dirlo in aula, chiarire meglio questo punto. Vabbè, ormai è andata».

Finita la partita della mozione, resta in piedi la vicenda giudiziaria. «Io spero che facciano presto, ma non mi sogno di



dettare tempi o modalità. Aspetto con pazienza». L'attacco alla stagione renziana, secondo gli uomini vicini all'ex segretario, probabilmente continuerà. «Non lo so — risponde Lotti agli interlocutori che glielo chiedono —. Vediamo. Davvero la cosa più importante adesso è che le bugie vengano fuori».

Superato questo passaggio, se il cerchio stretto è davvero convinto che ci sia un attacco al renzismo, verranno altre battaglie. Lotti è sempre al suo posto di ministro dello Sport. La sua agenda istituzionale rimane piena. Il governo, schierato in aula, è dalla sua parte. Lo testimoniano le strette di mano, gli abbracci alla fine del discorso. E la presenza massiccia ai banchi dell'esecutivo. Ma la partita si gioca anche e soprattutto fuori dal Parlamento. Tanto più nel pieno della campagna congressuale, con le primarie del Pd in vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA